

CALTABELLOTTA TRA STORIA E LEGGENDA

di Rossella Stravalli

La storia della Sicilia, anteriore alla colonizzazione greca di età arcaica (VIII-VII sec. a. C.), è nota in maniera molto confusa e lapidaria dalle fonti. Più che veri e propri fatti storici gli storiografi sicelioti narrano, in maniera molto dettagliata, leggende inverosimili che sembrano occultare la storia. Ma sarebbe assurdo credere che le molte leggende pervenute siano solo frutto della fervida fantasia dei Greci, prive di qualsiasi ancoraggio con la realtà.

Le leggende altro non sono se non eco di eventi reali, naturalmente abbelliti e arricchiti con la fantasia, ma pur sempre importantissimi punti di riferimento per ricostruire gli albori della storia di cui, altrimenti, se ne sarebbero irrimediabilmente perdute le tracce. La leggenda di Dedalo e Cocalo, è emblematica dell'oscuro periodo sicano. Copiose tracce di insediamenti, su ognuna delle cime montuose, fanno pensare che Caltabellotta dovette essere uno dei principali e più forti centri di potere.

Validamente suffragata è l'ipotesi che in questo luogo fosse ubicata l'antica Camico, sede del re Cocalo.

La leggenda narra che «Dedalo, famoso costruttore del labirinto di Cnosso, imprigionatovi da Minosse, fuggì fabbricandosi delle ali di cera. Giunto in Sicilia, trovò da Cocalo, potente re dei Sicani, ospitale acco-

glienza. Qui egli costruì, a Camico, una città sulla roccia, più forte di tutte le altre è impossibile a prendersi con la forza; vi fece, infatti, l'accesso così stretto e tortuoso che, con facilità, tre o quattro uomini erano in grado di difenderla. Il re Minosse con la sua armata sbarcò in Sicilia e, giunto sotto le mura di Camico, pretese la consegna di Dedalo. Egli rimase per cinque anni davanti a Camico, senza averla potuta espugnare. L'astuto capo sicano, in seguito, si mostrò accondiscendente, lo invitò ad un convegno nella sua fortezza e, con uno stratagemma, la fece uccidere in un lebete d'acqua bollente».



E perché non pensare che l'imprendibile riparo, menzionato nella leggenda, possa essere il nostro monte Castello; il sentiero tortuosissimo potrebbe essere stato l'accesso che Dedalo aveva costruito in modo così ingegnoso da potere essere difeso da tre o quattro uomini. La dimora vera e propria di Cocalo potrebbe, invece, immaginarsi sul pianoro della Matrice, più spazioso e agevole del nostro monte.

E allora ecco che sfilava davanti ai nostri occhi, imponente, l'immagine di un paese del mondo, fuori dal mondo, dove il mito supera la realtà e la realtà il mito, dove si avverte nell'aria, impalpabile e sublime, la presenza di un passato incerto e a noi sconosciuto.